

L'amarezza di Flamigni: «Non ci siamo fatti capire»

Il padre della fecondazione: «Ma sul fallimento del quorum clima da caccia alle streghe e ingerenza del Vaticano»

di Maria Zegarelli

«UNA SCIENZA COSÌ FA PAURA anche a me». Post-accademica, non disinteressata, «l'unica che sta avendo spazio in questo paese». Carlo Flamigni, «padre» storico dei primi bambini in provetta è amareggiato per l'esito del referendum. Trieste perché guarda

con preoccupazione alla poca trasparenza e alla lontananza dalla società della scienza. Né ci sta all'idea di un pericolo che arriva dalla ricerca come hanno fatto credere gli astensionisti. E poi quel risultato...
Professore, se lo immaginava un esito così disastroso?
«La domanda è complicata. Un anno fa ho pubblicato un articolo sulla rivista di Magistratura democratica con il quale dicevo "per carità, non andiamo al referendum", perché avevo in mente la disaffezione fondamentale dei cittadini per questo istituto. Poi, il partito, i Ds, ha detto sì a questa battaglia, mi sono appassionato e ho ragionato poco sui risultati. Mi aspettavo, però, che il risultato re-

In ballo non c'erano le cellule, ma la sofferenza delle persone in carne e ossa

ale fosse almeno coincidente con quello che veniva pronosticato dalle indagini, che indicavano il quorum tra il 40 e il 38%. Sono molto stupito di questo errore grossolano. Non è mai successo prima: la differenza tra le previsioni e i risultati stavolta è del 15%, roba da matti».
Sia i partiti sia i sondaggi hanno perso ogni contatto con il Paese. Che cosa è successo?
«È vero, non si è capito cosa stava realmente accadendo nel paese. Intanto il referendum che non piace a nessuno e poi non siamo riusciti a far passare l'idea fondamentale: la compassione nei confronti della sofferenza, non se due cellule sono una persona. La compassione nei confronti della sofferenza è l'unica cosa importante, che fa di noi degli esseri civili e della nostra società una società umanamente accettabile. Siamo stati, invece, martorizzati dal clima che si è creato: fandonie, aggressioni, ingiurie. L'altro giorno hanno scritto fuori dal mio studio "stregone"».
Soltanto questa scritta?
«No, ci sono state anche telefonate minatorie e cariche di insulti, da parte di gente che si è eccitata con il clima che c'era».
Anche Giuliano Ferrara l'ha più volte chiamata in causa...
«Ferrara mi dà sempre la sensazione di un uomo che vive nella sofferenza. Non me la prendo con lui, soltan-

to vorrei che chi fa le marce della maledizione sapesse che la gente che si mette in colonna dietro non si scioglie più e poi finisce come negli Usa dove si sparava sugli abortisti».
Non crede che ci sia stato anche un difetto di comunicazione con la gente comune?
«Intanto c'è stato il ritardo notevole da parte dei partiti, anche se i Ds negli ultimi tempi hanno combattuto con grande passione. Poi, c'è stata certamente una comunicazione collettivamente esecrabile. Porta a Porta ne è un esempio: il conduttore si divertiva a vedere il casino che si creava da solo. Non l'ha mai fatto. Vespaga quando vuole rendere le cose chiare ci riesce. È triste dover immaginare che la tv, che incontra dieci milioni di persone con una buona trasmissione, non sia riuscita a fare informazione. Alla fine, se la gente non capisce prevale questa sensazione di egoismo. Se non hai tua sorella sterile, tuo padre malato di Alzheimer, non ti senti coinvolto».
Ha fatto autocritica?
«Su un problema come questo si doveva mobilitare la società. Questo mi fa pensare che io e le persone come me abbiamo sbagliato nell'appello, non abbiamo saputo usare i toni giusti. Credo che ne esce sconfitta soprattutto la scienza, rappresentata come inaffidabile, da tenere sotto controllo».
Attenti alle marce per propiziare l'astensione come quella di Ferrara. Poi si rischia di finire a sparare agli abortisti

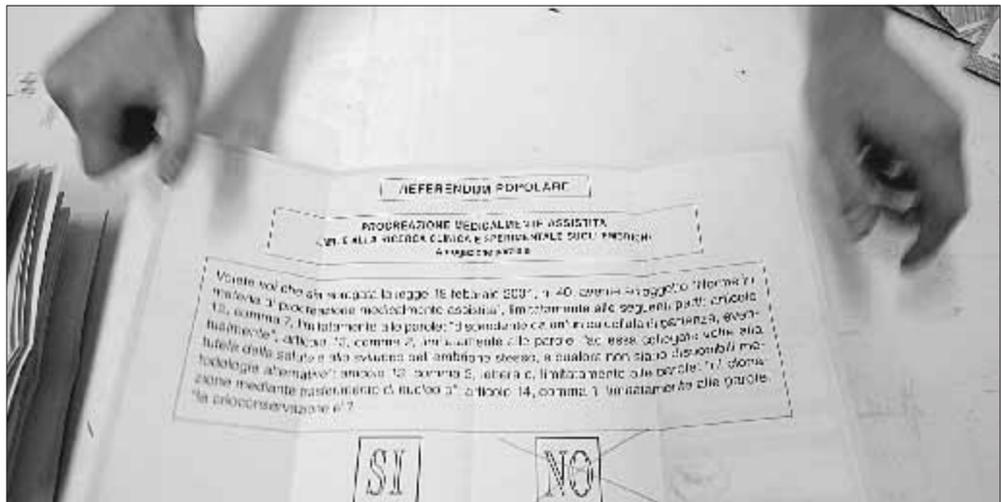
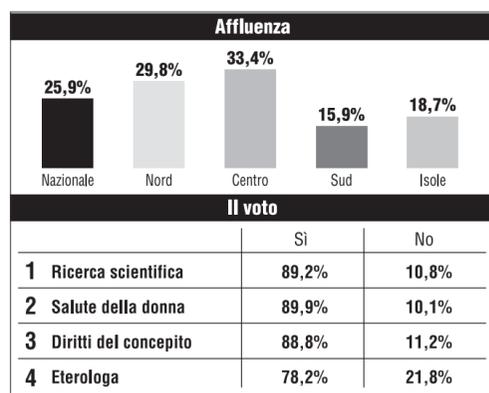


Foto di Gregorio Borgia/Agf

E invece?
«Credo che la scienza sia un grande investimento sociale e che lo scienziato debba alla società una serie di attenzioni - dal comunitarismo allo scienziato organizzato, la trasparenza e la sincerità - che fanno di lui una persona affidabile».
La Chiesa ne esce fortissima.
«Credo che il Vaticano e il Magistero abbiano fatto politica. E questo mi dispiace. Un conto è dare indicazioni ai fedeli, un conto è intervenire con pesantezza su problemi che riguardano lo Stato. La Chiesa dovrebbe riprendersi l'antica libertà. Laicità non vuol dire più spazio per le religioni, come sostiene Ruini, ma spazio per tutti, dove nessuno può prevaricare sugli altri. E io mi sento prevaricato».



Appelli in rete: non date l'8 per mille alla Chiesa
Passa anche per l'8 per mille la riscossa dei referendari. E passa anche per le strade della rete, dai siti e dai forum di discussione alle più private catene di e-mail. Ma la parola d'ordine è una sola: non versare il tuo 8 per mille alla Chiesa cattolica che ha fatto campagna per l'astensione. Le adesioni inviate al sito dell'Associazione "Mammeonline" e a "Controparola" sono centinaia. L'appello è stato pubblicato anche su altri siti, e numerosi messaggi ed sms sullo stesso tema stanno arrivando anche ad altri forum o associazioni impegnate sul tema della sterilità.

Legge 40, Ruini detta la linea «Possibili piccole modifiche»

Il presidente della Cei parla da capopartito. Intanto monsignor Bettazzi dice: «Io ho votato»

di Roberto Monteforte / Roma

IL VINCITORE detta la linea sul dopo referendum. Il presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini, incassato il risultato del «non voto», con il 74,1% degli italiani

che hanno disertato le urne decretando il fallimento della consultazione sulla procreazione assistita, fissa i paletti, invalicabili, sulla legge 40. Afferma: «Non credo che in Parlamento possa succedere nulla». E non solo perché siamo alla fine della legislatura. Ruini difendendo il testo della legge in vigore, spiega: «Perché ci vuole tempo per sperimentarla». «Poi - aggiunge - se si riterranno opportune potranno essere introdotte piccole, leggere modifiche, ma non certo quegli stravolgimenti che avevano ipotizzato i quesiti referendari». Così ora il cardinale, stratega dell'astensione, va a riscuotere. Il messaggio è chiaro, e pare rivolto in modo particolare a chi, anche nello schieramento astensionista, annunciava un distensivo ritorno in Parlamento per migliorare la legge sulla fecondazione. Niente da fare per il cardinale Camillo Ruini. Dai microfoni di Radio Vaticana, si fa interprete autentico del responso delle urne. «Spiego il mancato raggiungimento del quorum - commenta - con la maturità del popolo italiano, che si è rifiutato di pronunciarsi su questi tecnici e complessi, che ama la vita e diffida di una scienza che pretenda di manipolare la vita». Il suo bilancio è di piena soddisfazione. «Il cattolicesimo popolare italiano - sostiene - ha dato ottima testimo-

nianza di sé». Il dato è la «compattezza» di cui ha dato prova. Una scelta non solo dei cattolici, ma anche di «molti laici, anche assai significativi culturalmente, socialmente e politicamente» che hanno «portato avanti con grande coraggio la linea della difesa del valore dell'uomo in quanto tale». Chi parla di ingerenza per Ruini non è laico, ma «laicista». Esprime posizioni che fanno «male allo Stato prima ancora che alla Chiesa». «In materia di grandissimo rilievo umano e morale - afferma - la Chiesa aveva il dovere di esprimere chiaramente la sua voce, una voce che è stata accolta e condivisa da moltissimi cittadini». Poi assicura che lo strumento operativo della sua strategia
Il vescovo emerito di Ivrea contesta chi è arrivato a dire che andare a votare fosse peccato mortale
politica, il comitato «Scienza e Vita», non verrà sciolto. Vi è il Progetto culturale della Chiesa italiana da portare avanti. Il rettore della Lateranense, mons. Rino Fisichella, stretto collaboratore del cardinale, esplicita in modo un spiccio la linea. «La legge 40 andrà difesa anche in futuro da altre eventuali minacce perché rappresenta un punto di equilibrio tra diverse esigenze, nel rispetto del sentimento maggioritario tra la nostra gente. Ritengo che nessun'altra maggioranza parlamentare potrebbe trovare un equi-

libro migliore, né disattendere il monito che viene dall'esito di questo referendum». È la chiusura ad ogni confronto.
Ma c'è pure chi, come il vescovo emerito di Ivrea mons. Luigi Bettazzi, a votare c'è andato. Spiega le ragioni della sua scelta e interviene per tranquillizzare le coscienze di quei credenti che come lui a votare sono andati, ritenendolo «testimonianza civica più efficace» dell'astensione. Alle civiche consultazioni Bettazzi ha sempre partecipato «per principio e per la consapevolezza "storica" che le astensioni oltreché accomunanti con chi lo è per spirito anticivile o per trascuratezza, non di rado ti rendono corresponsabile della vittoria delle posizioni opposte». A urne chiuse esprime tutta la sua perplessità «di fronte alla posizione tempestivamente proposta dai vertici della Cei ed inevitabilmente accolta dagli altri vescovi (logicamente anche dal Papa)». Rileva l'ambiguità del fronte politico che attorno a quell'«astuto espediente» si è creato. Rileva come in un'atmosfera di «testimonianza aperta e di confronto fraterno», sarebbe stato più sereno mantenere il dialogo e spiegare le ragioni della Chiesa. Ma quella che contesta è l'arrivare a dichiarare (anche da parte di un Cardinale!) che «non solo votare "sì", ma semplicemente andare a votare fosse peccato mortale!». «Spero di non incorrere nella conseguenza di essere considerato un cristiano "disobbediente" - conclude il vescovo -. Ma mi sembra doveroso, a Referendum concluso per non turbare l'indirizzo ufficiale, tranquillizzare la coscienza di quanti hanno ritenuto che partecipare al voto fosse moralmente legittimo, quale testimonianza civica più efficace».

IL FUTURO DEL SOFTWARE

Il dibattito, le decisioni nel Parlamento europeo e le prospettive dell'industria ICT

INTRODUZIONE:
► **Nicola ZINGARETTI**
Europarlamentare,
Presidente Delegazione Italiana
Gruppo Socialista al P.F.,
Membro della Commissione giuridica

INTERVENGONO:
► **Giancarlo D'ALESSANDRO**
Assessore Lavori Pubblici
e Attuazione Strumenti Urbanistici
del Comune di Roma,
Presidente Associazione Fare Rete

► **Pier Luigi DAL PINO**
Direttore Rapporti Istituzionali Microsoft Sud Europa

► **Alessandro FINAZZI AGRÒ**
Rettore Università degli Studi di Roma
Tor Vergata

► **Marcella PANUCCI**
Direttore Confindustria Affari Legali e Diritto d'Impresa

► **Carlo STROZZI**
Consiglio Direttivo Italian Linux Society

► **Gabriele VALLI**
Amministratore ISINET S.p.A.,
vice Presidente ASSINTEL

CONCLUDE:
Pierluigi BERSANI
Europarlamentare -
Responsabile DS Commissione
nazionale per il Progetto

**Giovedì 16 giugno
ore 17:30**

TEATRO CAPRANICA
piazza Capranica, 101
ROMA
(pressi piazza Montecitorio)

Iniziativa promossa dalle
Associazioni
"Europa", "Fare Rete" e
"Secolo della Rete",
in collaborazione con il
gruppo Socialista al
Parlamento europeo

PSE
EUROPEA
FARE RETE ONLUS

Software Knowledge Society